

## **Crescere in famiglie omogenitoriali**

Di Marco Chistolini\* e Diego Lasio\*\*

### **Introduzione**

In Italia, la genitorialità delle persone lesbiche e gay è ancora oggetto di accesi dibattiti e, a differenza di quanto accade in molti paesi europei, è ancora priva di riconoscimento giuridico. Nonostante ciò, nel Paese le famiglie omogenitoriali sono oramai una realtà: già nel 2012 l'ISTAT rilevava la presenza di più di 500 famiglie composte da coppie di persone lesbiche o gay con figlie e figli, alle quali vanno ad aggiungersi le famiglie che, per varie ragioni, "sfuggono" alle rilevazioni statistiche, e le persone lesbiche e gay single con prole generata biologicamente o che svolgono un ruolo genitoriale nell'ambito di provvedimenti di affidamento.

Oltre alle difficoltà che, in molti casi, possono derivare dalla mancanza di una piena tutela legale, le madri lesbiche e i padri gay devono spesso fare i conti con stereotipi e pregiudizi fondati sulla convinzione che il loro orientamento sessuale esponga le bambine e i bambini a condizioni che possono pregiudicare il benessere e l'adattamento.

Le preoccupazioni per i possibili rischi a cui potrebbero andare incontro le bambine e i bambini che crescono in famiglie omogenitoriali hanno dato origine a una moltitudine di studi che hanno messo a confronto il loro sviluppo con quello di coloro che crescono in famiglie con coppia genitoriale eterosessuale. Tali ricerche hanno esaminato sia fattori di natura individuale sia aspetti legati al funzionamento sociale, concentrandosi in particolare sull'identità sessuale, l'adattamento psicologico e la qualità delle relazioni con le coetanee e i coetanei. Oggi, grazie alle ricerche condotte in più di 40 anni, abbiamo a disposizione un patrimonio molto ampio di conoscenze su come stanno le bambine e i bambini che crescono in famiglie omogenitoriali e possiamo quindi riflettere sulla genitorialità delle persone lesbiche e gay a partire dai risultati della ricerca psicologica.

## **Le ricerche sull'identità sessuale**

La questione dell'identità sessuale delle bambine e dei bambini che crescono con madri lesbiche o padri gay è tra quelle che hanno da sempre destato più preoccupazioni: come avverrà l'identificazione di sé come femmine o come maschi? Quali modelli di maschile e femminile avranno? Quale orientamento sessuale svilupperanno? Per rispondere a tali interrogativi, la ricerca ha indagato le tre dimensioni dell'identità sessuale (Money & Erhardt, 1972): l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale.

L'identità di genere è comunemente definita come l'auto-identificazione dell'individuo come maschio o femmina (Stoller, 1985). Molti studi sulla genitorialità delle persone lesbiche e gay hanno affrontato la questione dell'identità di genere, mostrando che non ci sono differenze significative tra coloro che crescono con madri lesbiche o padri gay rispetto a coloro che hanno madri e padri eterosessuali (Crowl, Ahn & Baker, 2008; Fedewa, Black & Ahn, 2015). Bambine e bambini sembrano avere accesso agli stessi segnali per definirsi come femmine o maschi, come le caratteristiche dei propri genitali, i vestiti che indossano e il modo in cui le altre persone interagiscono con loro, indipendentemente dal fatto che provengano o meno da famiglie con coppia genitoriale eterosessuale.

Con l'espressione ruolo di genere ci si riferisce ai comportamenti, agli atteggiamenti e alle caratteristiche della personalità che sono culturalmente definiti come più appropriati per un sesso rispetto all'altro (Boldizar, 1991). Le ricerche che hanno studiato questa dimensione sono giunte nel tempo a conclusioni contrastanti: alcuni studi hanno riscontrato che le bambine e i bambini con madri lesbiche o padri gay hanno una visione meno tradizionalista dei ruoli genere (Fulcher, Sutfin & Patterson, 2008), altri, invece, hanno trovato lo stesso grado di conformismo nei comportamenti e nelle preferenze associate al genere femminile e maschile indipendentemente dall'orientamento sessuale di chi riveste il ruolo genitoriale (Green et al., 1986). Oggi, si ritiene che l'acquisizione del ruolo di genere non dipenda solo dall'orientamento sessuale delle madri e dei padri e che a determinarla siano molti altri fattori, primo fra tutti ciò che è considerato culturalmente appropriato nello specifico contesto sociale in cui si vive (Tasker & Golombok, 1997).

Infine, la terza dimensione dell'identità sessuale è l'orientamento sessuale che indica la direzione dell'attrazione affettiva e sessuale verso persone del proprio sesso (omosessuale), del sesso opposto (eterosessuale) o di entrambi i sessi (bisessuale). Sebbene l'Associazione Psichiatrica Americana abbia eliminato l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali già nel 1973, la possibilità che le bambine e i bambini sviluppino lo stesso orientamento sessuale omosessuale delle madri e dei padri è spesso una delle ragioni su cui è basata l'opposizione al riconoscimento della genitorialità delle persone lesbiche e gay. Molte persone considerano ancora l'eterosessualità come l'unica forma normale e sana di sessualità, quindi guardano con sospetto alla possibilità che le bambine e i bambini "ereditino" l'orientamento sessuale omosessuale delle madri o dei padri. Tuttavia, l'ipotesi della trasmissione dell'orientamento sessuale non ha alcun fondamento: l'attrazione affettiva e sessuale dipende da molteplici fattori e le ricerche che hanno indagato la possibile correlazione tra l'orientamento sessuale delle madri e dei padri e quello delle loro figlie e dei loro figli non hanno fornito evidenze empiriche che la sostengano (Bailey, Bobrow, Wolfe & Mikach, 1995).

### ***Le ricerche sull'adattamento psicologico***

Oltre all'identità sessuale, le ricerche hanno analizzato il benessere e l'adattamento psicologico delle bambine e dei bambini con madri lesbiche e padri gay.

Queste ricerche hanno preso avvio dalla preoccupazione, ancora oggi comune, che crescere in un contesto omogenitoriale sia causa di stress emotivo e di vittimizzazione a causa della stigmatizzazione subita nel contesto sociale, e che, quindi, esponga al rischio di sviluppare una scarsa autostima, oltre a problemi emotivi e comportamentali o veri e propri problemi psicopatologici (Goldberg, 2010).

Tuttavia, il confronto con coloro che crescono all'interno di famiglie con coppia genitoriale eterosessuale ha dimostrato che l'adattamento psicologico non dipende dall'orientamento sessuale delle figure genitoriali né durante l'infanzia (Erich, Leung & Kindle, 2005) né durante l'adolescenza (Rivers, Noret & Poteat, 2008). Diversi studi hanno trovato che l'adattamento psicologico dipende maggiormente dalla qualità del rapporto tra le figure genitoriali piuttosto che dal loro orientamento sessuale. Ad esempio, è stato evidenziato che l'adattamento psicologico delle

bambine e dei bambini è migliore quando la coppia genitoriale è più soddisfatta per la divisione del lavoro familiare (attività domestiche e cura della prole), a prescindere dal suo orientamento sessuale (Chan, Raboy & Patterson, 1998). Del resto, la ricerca sulle famiglie con coppia genitoriale eterosessuale ha da tempo evidenziato che l'assenza di armonia familiare, le dinamiche conflittuali tra le figure genitoriali e le relazioni familiari povere e insoddisfacenti sono i fattori che espongono le bambine e i bambini al rischio di sviluppare condizioni di malessere. Questi risultati dimostrano che l'adattamento psicologico durante la crescita è il risultato di un complesso sistema di fattori, tra i quali un ruolo fondamentale è occupato dalla qualità del rapporto tra le figure genitoriali, il cui orientamento sessuale, invece, risulta ininfluenza.

### ***Le ricerche sulle relazioni sociali***

La ricerca sull'omogenitorialità si è occupata anche del funzionamento sociale delle bambine e dei bambini che crescono in contesti omogenitoriali, ossia della qualità delle relazioni che hanno con altre bambine e altri bambini che incontrano al di fuori della sfera familiare. Si tratta di un'area di ricerca particolarmente importante considerata la diffusione di preoccupazioni circa i rischi di atti di bullismo che potrebbero subire. "Penso che le persone lesbiche e gay possano essere buone madri e buoni padri, ma la società non è pronta per questo" è tra le argomentazioni più comunemente addotte per giustificare la riluttanza ad accettare l'omogenitorialità. Tuttavia, questa preoccupazione non trova un fondamento empirico perché le diverse ricerche condotte su questo tema non hanno trovato prove di una maggiore probabilità di avere problemi con le coetanee e i coetanei per coloro che provengono da famiglie con madri lesbiche o padri gay (Clarke, Kitzinger & Potter, 2004). Talvolta, coloro che hanno madri lesbiche o padri gay riferiscono la preoccupazione per le reazioni che coetanee e coetanei potrebbero avere di fronte alla loro struttura familiare (Gartrell et al., 2005); eppure, stando ai dati di numerose ricerche non sembrano essere vittimizzati in misura superiore rispetto a chi cresce in una famiglia con figure genitoriali eterosessuali (Wainright & Patterson, 2006). Ciò significa che anche quando l'appartenenza a una famiglia omogenitoriale è all'origine di atti di bullismo, la frequenza di tali comportamenti

non è superiore a quelli subiti, per altre ragioni, da bambine e bambini provenienti da famiglie eterosessuali.

Anche le ricerche che hanno chiesto al corpo insegnante di valutare il funzionamento sociale di allieve e allievi appartenenti a famiglie omogenitoriali hanno confermato che non esistono differenze rispetto a coloro che provengono da famiglie con coppia genitoriale eterosessuale (Golombok et al., 2003). Le madri lesbiche e i padri gay investono molte energie nel preparare le bambine e i bambini ad affrontare molestie e prese in giro che potrebbero subire a causa della loro struttura familiare (Gartrell et al., 2000), così come fanno anche madri e padri eterosessuali quando sono consapevoli che le caratteristiche della propria famiglia (condizione sociale, religione, etnia...) potrebbero essere causa di stigmatizzazione nel contesto sociale. In tal senso, anche per le famiglie omogenitoriali appartenere a una rete sociale di famiglie con caratteristiche simili può attenuare l'impatto negativo dell'eventuale stigmatizzazione (Bos & van Balen, 2008).

In definitiva, ciò che emerge da queste ricerche è che l'orientamento sessuale delle figure genitoriali è solo una delle tante caratteristiche che possono diventare il pretesto per comportamenti discriminatori e atti di bullismo e, così come per altre caratteristiche prese di mira a causa di stereotipi e pregiudizi, il supporto della famiglia e delle reti sociali è un fattore protettivo fondamentale.

## **Conclusioni**

Nonostante la ricerca sull'omogenitorialità abbia ormai fornito ampie prove che l'orientamento sessuale delle figure genitoriali non incida sul benessere delle bambine e dei bambini, le famiglie con madri lesbiche o padri gay sono ancora vittime di numerosi pregiudizi e discriminazioni.

Nel tempo, numerose associazioni scientifiche e di categoria che rappresentano le figure professionali che operano nell'ambito medico e della salute mentale (l'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, l'American Psychiatric Association, la British Psychological Society, l'American Psychoanalytic Association, tra le tante) hanno accolto e fatto proprie le conclusioni della ricerca scientifica secondo le quali crescere con madri lesbiche e padri gay non mette a rischio il benessere psicologico delle bambine e dei bambini. Oggigiorno, è ormai condivisa la consapevolezza che a fare la differenza sia la qualità delle relazioni con e tra le

figure genitoriali, indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Anche importanti organismi internazionali si sono espressi in tal senso: l'UNICEF, ad esempio, nel 2014 si è pronunciato a favore della promulgazione di leggi che riconoscano giuridicamente le coppie di persone lesbiche e gay e i loro legami genitoriali. In Italia, nel 2011 l'Associazione Italiana di Psicologia, di cui fanno parte un gran numero di psicologhe e psicologi che svolgono attività di ricerca e didattica nelle università e negli enti di ricerca italiani, ha emesso un comunicato in cui ricorda che

*“i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno. In altre parole, non sono né il numero né il genere dei genitori – adottivi o no che siano – a garantire di per sé le condizioni di sviluppo migliori per i bambini, bensì la loro capacità di assumere questi ruoli e le responsabilità educative che ne derivano. In particolare, la ricerca psicologica ha messo in evidenza che ciò che è importante per il benessere dei bambini è la qualità dell'ambiente familiare che i genitori forniscono loro, indipendentemente dal fatto che essi siano conviventi, separati, risposati, single, dello stesso sesso. I bambini hanno bisogno di adulti in grado di garantire loro cura e protezione, insegnare il senso del limite, favorire tanto l'esperienza dell'appartenenza quanto quella dell'autonomia, negoziare conflitti e divergenze, superare incertezze e paure, sviluppare competenze emotive e sociali”.*

Nel 2014, la stessa Associazione ha invitato “i responsabili delle istituzioni politiche a tenere in considerazione i risultati che la ricerca scientifica ha prodotto e messo a disposizione della società e si facciano promotori del rispetto delle persone e della corretta divulgazione scientifica evitando di esprimere asserzioni infondate che hanno il solo risultato di rinforzare i pregiudizi e danneggiare le famiglie monogenitoriali, le coppie omosessuali e soprattutto i loro bambini”.

Tenere in considerazione i risultati della ricerca scientifica e promuoverne la corretta divulgazione per superare stereotipi e pregiudizi che, oramai, appaiono infondati: questo è il percorso da seguire se si nutre un interesse, sincero e non ideologico, per

il benessere delle bambine e dei bambini. Conoscere i risultati della ricerca sull'omogenitorialità può contribuire a ridurre i pregiudizi che ancora sono diffusi nel contesto sociale e a creare un ambiente più accogliente e protettivo per le tante bambine e i tanti bambini che, nel nostro Paese, crescono all'interno di famiglie omogenitoriali.

\* Psicologo, psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI.

\*\* Psicologo, psicoterapeuta, docente di Psicologia delle relazioni familiari presso l'Università di Cagliari. Consulente CIAI.

**ARTICOLO PUBBLICATO SULLA RIVISTA DI CIAI [L'ALBERO VERDE](#) N. 2-2020**

### **Riferimenti bibliografici**

Bailey, J. M., Bobrow, D., Wolfe, M., & Mikach, S. (1995). Sexual orientation of adult sons of gay fathers. *Developmental Psychology*, 31, 124-129.

Boldizar, J. P. (1991). Assessing sex typing and androgyny in children: The Children's Sex Role Inventory. *Developmental Psychology*, 27, 505-515.

Bos, H. M. W., & van Balen, F. (2008). Children in Planned Lesbian Families: Stigmatisation, Psychological Adjustment and Protective Factors. *Culture, Health, and Sexualities*, 10, 221-236.

Chan, R. W., Raboy, B., & Patterson, C. J. (1998). Psychosocial adjustment among children conceived via donor insemination by lesbian and heterosexual mothers. *Child Development*, 69, 443-457.

Clarke, V., Kitzinger, C. & Potter, J. (2004). <<Kids are just cruel anyway>>: Lesbian and gay parents' talk about homophobic bullying. *British Journal of Social Psychology*, 43, 531-550.

Crowl, A., Ahn, S., & Baker, J. (2008). A meta-analysis of developmental outcomes for children of same- sex and heterosexual parents. *Journal of GLBT Family Studies*, 4, 385-407.

Erich, S., Leung, P., & Kindle, P. (2005). A comparative analysis of adoptive family functioning with gay, lesbian and heterosexual parents and their children. *Journal of GLBT Family Studies*, 1, 43-60.

Fedewa, A.L., Black, W.W. & Ahn, S. (2015). Children and Adolescents with Same-Gender Parents: A Meta-Analytic Approach in Assessing Outcomes. *Journal of GLBT Family Studies*, 11:1, 1-34.



Fulcher, M., Sutfin, E. L. & Patterson, C. J. (2008). Individual differences in gender development: Associations with parental sexual orientation, attitudes, and division of labor. *Sex Roles*, 58, 330–341.

Gartrell, N., Banks, A., Reed, N., Hamilton, J., Rodas, C. & Deck, A. (2000). The National Lesbian Family Study: 3. Interviews with mothers of five-year-olds. *American Journal of Orthopsychiatry*, 70, 542–548.

Gartrell, N., Deck, A., Rodas, C., Peyser, H. & Banks, A. (2005). The National Lesbian Family Study: 4. Interviews with the 10 year old children. *American Journal of Orthopsychiatry*, 75, 518-524.

Goldberg, A. E. (2010). *Lesbian and gay parents and their children: Research on the family life cycle*. Washington, DC: American Psychological Association.

Golombok, S., Perry, B., Burston, A., Murray, C., Mooney-Somers, J., Stevens, M. & Golding, J. (2003). Children with lesbian parents: A community study. *Developmental Psychology*, 39, 20-33.

Green, R., Mandel, J. B., Hotvedt, M. E., Gray, J. & Smith, L. (1986). Lesbian mothers and their children: A comparison with solo parent heterosexual mothers and their children. *Archives of Sexual Behavior*, 15, 167-184.

Money, J. & Ehrhardt, A. A. (1972). *Man & woman, boy & girl: The differentiation and dimorphism of gender identity from conception to maturity*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Rivers, I., Noret, N. & Poteat, V. P. (2008). Victimization, social support, and psychosocial functioning among children of same-sex and opposite- sex couples in the United Kingdom. *Developmental Psychology*, 44, 127–134.

Stoller, R.J. (1985). *Presentations of Gender*. New Haven: Yale University Press.

Tasker, F. & Golombok, S. (1997). *Growing up in a lesbian family*. New York: Guilford Press.

Wainright, J. L., & Patterson, C. J. (2006). Delinquency, victimization, and substance use among adolescents with female same- sex parents. *Journal of Family Psychology*, 20, 526-530.